

L'inchiesta

Differenziata e riciclo in Liguria costano di più

Agevolati i piccoli Comuni, ma nelle realtà più grandi gli abitanti sono costretti a pagare cifre ben maggiori

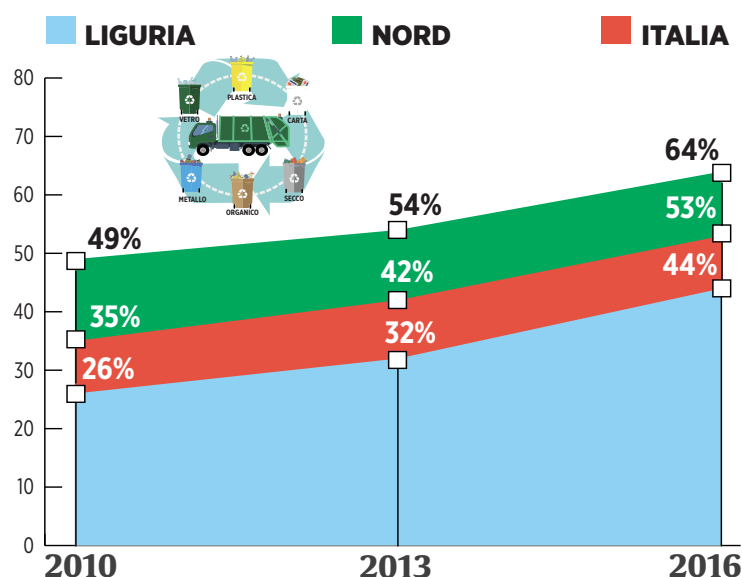
ALESSANDRA COSTANTE

GENOVA. Differenziare non fa rima con risparmiare. Almeno in Liguria, regione avara di impianti, rimasta ferma mentre passava il treno (non più raggiungibile e non più economicamente vantaggioso) degli impianti di termovalorizzazione sponsorizzati dall'Europa. I dati incrociati, perché quanto meno per la Liguria non esistono ancora ricerche dedicate, dicono che non sempre la raccolta differenziata fa risparmiare. O guadagnare. Ne vale sempre la pena dal punto di vista ambientale, ma il costo per il Comune, e di conseguenza per gli utenti, può anche essere elevato. Un costo mediamente alto per tutti i capoluoghi di Regione – con qualche eccezione come Trento – e per le città popolate, al netto delle variabili dovute, ad esempio, all'organizzazione del servizio o alle dimensioni delle periferie.

Piccolo è meglio

Secondo Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ogni ligure paga in media 226,26 euro all'anno di costo totale dei servizi ambientali, dallo spazzamento delle strade, alla raccolta dei rifiuti fino al loro trattamento finale. La media delle regioni del Nord però è intorno ai 179 euro. Certo, se i Comuni sono piccoli, sotto i 5 mila abitanti (e in queste condizioni in Liguria ci sono 183 amministrazioni comunali su 235), aumento della differenziata e risparmi sono direttamente proporzionali: quando la media della raccolta differenziata cresce i costi si abbassano quasi automaticamente. Lo dimostra ancora una volta la ricerca compiuta da Ispra su 734 comuni italiani, raggruppandoli in cinque campioni per classi di popolazione (da 5 mila abitanti fino a quelli con popolazione uguale o maggiore ai 150 mila abitanti) e provando a disegnare tre scenari differenti: con una raccolta differenziata dal 20 al 40%; una Rd dal 40 al 60% e con una raccolta superiore al 40%.

Perché una tale differenza tra comuni piccoli e grandi? «Nel piccolo la raccolta differenziata è più semplice, l'organizzazione è più lineare, si usano le isole ecologiche e spesso riescono a trattare con le società che gestiscono il servizio per il recupero dei materiali», spiega l'assessore regionale all'Ambiente Giacomo Giampedrone. Il discorso sui costi però può non essere così lineare e lo si capisce, sempre da Ispra, dall'esame dei Comuni con 150 mila o più abitanti. Perché in questo caso ciò che incide moltissimo è la gestione dei rifiuti indifferenziati e la presenza di impianti di trattamento: così si scopre che i costi si abbassano quando si fa

Andamento della raccolta differenziata

Fonte: elaborazione Utilitatis su dati ISPRA

un'altissima raccolta differenziata, dal 60% in poi la media di spesa pro capite è di 193,05 euro, oppure quando se ne fa pochissima e quasi il 60% di rifiuti resta indifferenziato (223,03) finendo in discarica a basso costo di smaltimento; ma quando le città sono nel limbo dello scenario che porta dal 40% al 60% di raccolta differenziata, i costi per i cittadini si alzano (259,48 euro all'anno). Scorrendo i dati, ad esempio, si vede che nel 2016 Genova ha avuto una percentuale di raccolta differenziata del 33,5% e la spesa procapite è stata di 202,91 euro. A Genova spetta la mezza assoluzione destinata alle città metropolitane: troppo grandi e troppo complicate per un'organizzazione ottimale della raccolta differenziata.

Gestione frammentata

«La Liguria paga una situazione di elevata frammentazione gestionale, che è stata un freno al processo di industrializzazione del settore» è il parere di Valeria Garotta direttrice di Utilitatis, la Fondazione per la promozione della cultura e delle best practices della gestione dei Servizi Pubblici Locali e che nei mesi scorsi per conto di Confservizi ha studiato la gestione della raccolta differenziata. Non è un caso se le grandi città del Nord (Torino, Milano, Brescia, Bologna, per citare le principali) hanno da tempo superato la logica della «gestione comunale» e intrapreso percorsi di aggregazione, integrando le proprie municipalizzate in grandi gruppi industriali multi-utilità con un forte know-how nel campo dei rifiuti e impianti tecnologici che non hanno nulla da invidiare a quelli nord-europei. Ciò, a beneficio di alti livelli di servizio, prima ancora che di un risparmio economico significativo per gli utenti (a Torino, Milano e Bologna il costo totale pro capite è più alto che a Genova). A Roma e Napoli invece si è preferito mantenere tutto pubbli-

co.

In Liguria pesa, e molto, anche la dipendenza dalle altre regioni dal punto di vista dell'impiantistica per il trattamento dei rifiuti. Lo ha indicato chiaramente Confservizi Cispel Liguria con lo studio di Utilitatis che ha vivisezionato la gestione della raccolta differenziata utilizzando un campione di 51 comuni per un totale di 960.250 abitanti (più o meno il 61% della popolazione ligure). Nel 2016 la media della raccolta differenziata ligure è stata del 39% (anche se nel 2017 la percentuale è cresciuta parecchio) e più della metà dei rifiuti indifferenziati (il 52%) e dell'organico (67%) è

IMPIANTI, ANNO ZERO

A penalizzare è soprattutto la mancanza degli impianti di trattamento

IL COREPLA: IN REGIONE LA MEDIA DEGLI IMBALLAGGI RACCOLTI È DI 13,8 KG PER ABITANTE

«Plastica, un "tesoro" poco sfruttato»

Di Molfetta: il ricavato per i Comuni potrebbe passare da sei a dieci milioni

LA PLASTICA italiana resta in Italia. E fa guadagnare amministrazioni comunali, di ogni dimensione, e utenti. Anche se in Liguria, con una percentuale di plastica raccolta addirittura inferiore a Puglia e Campania, i Comuni potrebbero guadagnare molto di più. Lo sostiene Massimo Di Molfetta di Corepla, il consorzio che raccoglie e ricicla gli imballaggi plastici.

Partiamo dai dati Ispra: sembra che in termini di costi la raccolta differenziata sia sempre vantaggiosa per i comuni piccoli, molto meno per i grandi...

stata conferita fuori Regione, negli impianti di Piemonte, Toscana (finché non ha interrotto la convenzione) ed Emilia Romagna, con un costo che va dai 180 ai 200 euro alla tonnellata.

D'altro canto, nel quinquennio che va dal 2012 al 2016 i gestori esaminati nella ricerca di Confservizi hanno investito 39 milioni euro, ma la quota preponderante è stata destinata alla raccolta e spazzamento, mentre per gli impianti l'investimento è stato residuale. «L'ingresso di Iren in Liguria nell'operazione Acam – prosegue Garotta – porterà investimenti importanti sull'impiantistica e potrebbe essere un primo passo per la ricerca di economie industriali sul territorio ligure». Tutto però sarà concentrato nello spezzino, nei siti di Saliceti e Boscalino

Impianti, tallone d'Achille

«La raccolta differenziata è la base, ma poi se non hai gli impianti non si va avanti», sostiene Giampedrone. Gli impianti sono il punto debole della Liguria. La Regione ha imposto a tutte le province di fare i piani provinciali che attualmente sono alla valutazione ambientale strategica. «Abbiamo cambiato prospettiva: non chiediamo alle province di essere autonome come si faceva prima e di fatto c'erano solo discariche, ma che il sistema regionale sia in equilibrio».

La discarica di Scarpino, a Genova, chiusa nel 2014 dovrebbe essere il fulcro del sistema. A fine estate, è la *dead line* della Regione, il sito di Sestri Ponente dovrebbe riaprire e diventare una discarica regionale a servizio di un impianto di Tmb (Trattamento meccanico biologico). Per l'impianto di stabilizzazione dei rifiuti, che non è più possibile sotterrare l'organico che inquina facendo filtrare il per-

Quanto spendono i contribuenti**costo annuo pro capite per regione**

	Comuni	abitanti	euro
Piemonte	1.202	4.392.526	193,39
Valle d'Aosta	74	126.883	200,62
Lombardia	1.527	10.019.166	166,58
Trentino A.A.	293	1.062.860	153,79
Veneto	576	4.907.529	160,83
Friuli V. G.	216	1.217.872	138,61
LIGURIA	235	1.565.307	226,26
Emilia Romagna	334	4.448.841	217,99
totale nord	4.457	27.740.984	179,64
totale centro	985	12.067.524	240,20
totale sud	2.556	20.780.937	229,11
Totale Italia	7.998	60.589.445	218,31

Anno di riferimento: 2016

**costo annuo pro capite per capoluogo di provincia**

	% raccolta differenziata	euro		% raccolta differenziata
Ancona	53,6	200,53	Palermo	7,2
Aosta	65,5	194,82	Perugia	62,2
Bari	36,7	215,45	Potenza	25,7
Bologna	46,0	212,43	Catanzaro	39,5
Cagliari	29,7	299,11	Roma	42,0
Campobasso	13,9	141,76	Torino	42,1
Firenze	50,3	197,00	Trento	78,9
GENOVA	33,5	202,91	Trieste	40,2
L'Aquila	34,8	207,88	Venezia	57,0
Milano	57,6	222,49		

colato (come era stato per le discariche Scarpino 1 e Scarpino 2), si dovrà però aspettare un paio di anni e soprattutto capire dove Amiu «e soci», puntualizza Giampedrone, troveranno i soldi necessari, circa 50 milioni di euro. E finché non si trovano i denari, i rifiuti continueranno ad andare fuori Regione. Senza contare che sulla collina di Sestri Ponente la Regione vedrebbe bene anche un biodigestore. Anzi, di biodigestori la Regione vorrebbe uno per provincia. A La Spezia Iren dovrebbe realizzarlo a Boscalino mentre a Saliceti verrebbe potenziato il trattamento dell'indifferenziato: almeno 40 milioni di in-

INVESTIMENTI

La Regione si propone come coordinatore, ma i capitali devono essere privati

vestimento.

A Savona un biodigestore che trasforma il rifiuto organico in gas e compost è già attivo a Ferrania, ma potrebbe essere raddoppiato per arrivare a 55 mila tonnellate all'anno. Ad Imperia il biodigestore – per il quale Provincia, Sanremo e Taggia stanno chiedendo tempi rapidi – dovrebbe essere messo in funzione nel 2020-2021 a Colli a Taggia, ma nessuno vuole più sentir parlare di un futuro per la discarica di Collette Ozotto, un milione di metri cubi che dovrebbe «accompagnare» per i vent'anni di concessione (e forse anche più) l'impianto di trattamento, accogliendo quella parte di rifiuti – si calcola circa il 15 per cento – che non può essere recuperata e riciclata, o trasformata in compost (l'organico).

E in tutto questo la Regione quanto investe? La risposta di Giampedrone: «Zero. La Regione si occupa di programmazione, non di impianti. I partner vanno cercati».

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

nellata. Quindi la domanda che uno si dovrebbe porre è: ma con 420 euro a tonnellata non si riesce ad organizzare un servizio efficiente di raccolta differenziata?»

Avete problemi a far fruttare ciò che vi proviene dalla raccolta differenziata ora che la Cina ha chiuso le frontiere?

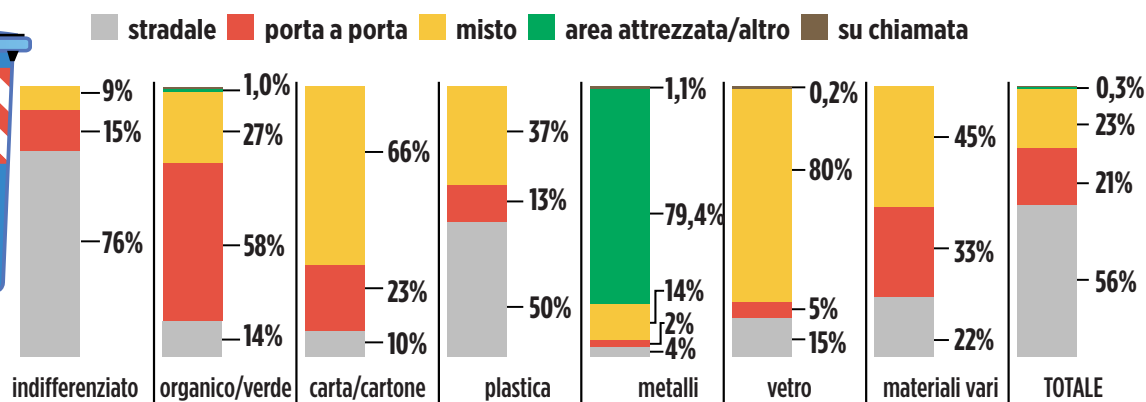
«La raccolta differenziata degli imballaggi in plastica raccolta in Italia, circa un milione di tonnellate, viene selezionata e lavorata in Italia. Non c'è nulla che parte per la Cina, non da Corepla. Sono altri Paesi europei che racco-

gliavano e spedivano tutto in Cina. Quando la Cina ha chiuso le frontiere, anche perché le arrivava anche roba di qualità dubbia, questi Paesi europei si sono trovati in difficoltà andando ad invadere il mercato europeo. Per quanto riguarda Corepla, la raccolta viene completamente lavorata in Italia e venduta da sempre solo a riciclatori certificati europei. In più l'Italia da sempre ha istituito una filiera del riciclo, come Germania e Francia, che sta in piedi autonomamente. Noi non abbiamo avuto nessun problema per quanto riguarda l'invio in



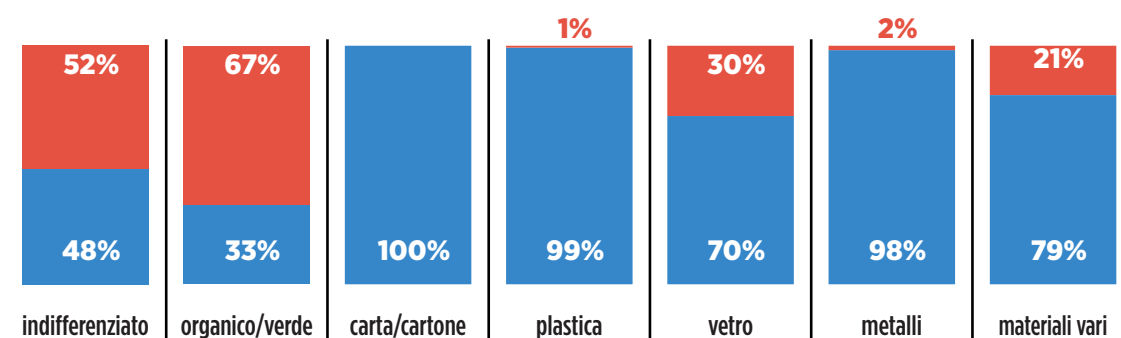
Liguria, come vengono raccolti per frazione i rifiuti

	Numero comuni	Numero abitanti	Totale rifiuti urbani
Campione	51	960.250	430.928
% rispetto ai dati regionali	21,7%	61,3%	50%



Dove vengono destinati

	Numero comuni	Numero abitanti	Totale rifiuti urbani
Campione	42	941.808	460.424.679
% rispetto ai dati regionali	17,9%	60,2%	53,2%



Fonte: elaborazione Utilitatis sui dati gestori

DOVE FINISCONO GLI SCARTI

Combustibile dai rifiuti per accendere i forni dei cementifici italiani

Nuovi centri producono il "carbone di plastica" Confindustria: «Siamo indietro rispetto all'Ue»

FRANCESCO MARGIOCCO

GENOVA. La decisione del governo cinese di fermare le importazioni di plastica dal resto del mondo ha trovato l'Italia impreparata. A gennaio la Cina, che fino ad allora comprava ogni anno milioni di tonnellate di rifiuti da riciclare da tutto il mondo, ha bloccato buona parte di questi acquisti e ha costretto l'Europa a riorganizzare la propria filiera. L'Italia produce, stando all'Eurostat, 3 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica l'anno divisi grosso modo in un milione di tonnellate dalla raccolta differenziata, fatta dai cittadini coi cassonetti e col porta a porta, che non sono mai state esportate in Cina (vengono lavorate in Italia e riciclate in Italia o comunque in Europa) e in due milioni di tonnellate di rifiuti prodotti dalle imprese, e qui invece la Cina c'entra perché fino a ieri queste plastiche facevano in gran parte rotta per Pechino; oggi possono trovare la loro fine in discarica o in un termovalorizzatore. Il contesto nazionale non aiuta: le discariche sono piene, i termovalorizzatori pochi.

Un grosso contributo può arrivare dall'industria cementiera. Per avere 800 mila tonnellate di cemento, occorrono in media 80 mila tonnellate di "pet coke" o carbone petrolifero, per un costo complessivo che si aggira attorno agli 8 milioni di euro agli attuali valori del petrolio. Un'alternativa al "pet coke", altamente calorifica e capace di soddisfare la fame di energia dei forni che producono cemento bruciando calcare e argilla a 2 mila gradi, è il rifiuto di plastica.

Per questo tipo di impiego, però, il rifiuto di plastica deve essere opportunamente trattato. «Va sottoposto a una lavorazione per eliminare i metalli e il cloro, che è il nemico numero uno della combustione», sintetizza Enzo Scalia, direttore del Gruppo Benfante di Genova, azienda attiva nel Nord Italia nella raccolta e riciclo dei rifiuti. Il risultato di quella lavorazione è il Cso Combustibile solido secondario, che per il suo alto potere calorifico e i suoi bassi costi è molto richiesto in Europa, dalle centrali elettriche e dai cementifici.

Con un decreto firmato nel 2013 dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini, l'Italia ha autorizzato la produzione di questo combustibile che però finora ha avuto scarso peso. «Dopo la mossa cinese le cose stanno rapidamente cambiando», avverte Scalia. «Ci ritroviamo all'improvviso con un'enorme quantità di scarti della raccolta differen-



Enzo Scalia, a sinistra, e Daniele Gizzi. Sopra: deposito di plastica

80 mila tonnellate di pet coke servono a produrre 800 mila tonnellate di cemento

1 milione di tonnellate di rifiuti plastici sono lavorati in Italia e riciclati

18 i cementifici italiani autorizzati a bruciare Cso al posto del pet coke

ziata, ovvero tutto quello che non è riciclabile e che non è più vendibile. Le discariche sono sature, i termovalorizzatori applicano tariffe molto alte. Il Cso rappresenta un ottimo sbocco, economicamente vantaggioso per tutti». Il Gruppo Benfante ci vede una grande opportunità. «Insieme a una società straniera, che ha già due impianti in Europa, in Olanda e nel Regno Unito, stiamo per realizzare un centro per la produzione di Cso nel Nord Italia. Un investimento da 15-20 milioni di euro. L'impianto produrrà Cso sottoforma di pellet, gra-

nuli sferici ad altissimo potere calorifico». Benfante non è l'unico a credere nel Cso: su e giù per l'Italia il Corepla, consorzio che raccoglie e ricicla gli imballaggi di plastica raccolti con la differenziata nei cassonetti o col porta a porta, ha contatti con 11 impianti per la produzione del combustibile alternativo. Poi però bisognerà trovarli uno sbocco adeguato, con la collaborazione di tutti gli attori della filiera.

Per ora a livello nazionale i potenziali acquirenti di Cso sembrerebbero pochi a giudicare dalle percentuali riportate sul sito dell'Aitec, Associazione del settore cementiero italiano che fa capo a Confindustria: solo il 13% del combustibile impiegato nei cementifici è di tipo alternativo, contro il 65% in Germania, il 53% in Belgio, e una media europea del 41%. Per poter bruciare Cso servono tecnologie di combustione e di depurazione dei fumi adatte. Ma non è qui il problema, spiega Daniele Gizzi, responsabile del settore ambiente di Aitec: «Su trenta cementifici, 18 sono stati autorizzati. Tutti gli altri sarebbero disposti ad investire diversi milioni di euro per mettersi alla pari. Il problema, specie nel Centro-Sud, sono i tempi di rilascio delle autorizzazioni, dai tre ai cinque anni con la variabile indipendente dei "comitati del no". Il risultato sta già accadendo: il Cso prodotto in Italia viene esportato all'estero. Una follia».

margiocco@ilsecoloxix.it
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ALBISOLA SUPERIORE: UN TAGLIO DEL 3% ALLE BOLLETTE

«Con i privati risultati migliori»

Il sindaco Orsi: il business delle aziende pubbliche sono le discariche

«NON è una questione di dimensioni dei Comuni, ma di tipo di azienda che fa la raccolta. Dove ci sono aziende pubbliche e municipalizzate si ricicla meno e a costi più alti. Dove ci sono aziende private e cooperative si ricicla di più e costa meno». La vede così Franco Orsi, sindaco di Albisola Superiore e assessore regionale all'ambiente ai tempi della presidenza di Sandro Biasotti. Perché, poi, una cosa è fare la raccolta differenziata, un'altra è valorizzare la raccolta in vista del riciclo e del guadagno.

Albisola Superiore è un comune-tipo: piccolo e gran differenziatore. Così bravo a differenziare da aver superato quota 75% già quest'anno. Un precursore che, ad esem-



Franco Orsi

pio per gli imballaggi di plastica, ormai ha la forza di non lavorare più Corepla, ma si rivolge direttamente al mercato. «Non è vero che la differenziata funziona meglio nel piccolo: è nata a Londra, Berlino e Città del Messico. Se gestisci discariche, come spesso è accaduto con le municipalizza-

te, non hai interesse a fare una buona raccolta differenziata: il business è stato la discarica. E se hai una filiera industriale che porta al termovalorizzatore come Iren o Acea hai anche impianti di termovalorizzazione, fai una raccolta differenziata differente rispetto alle aziende che provano a recuperare le frazioni» prosegue Orsi. Albisola è di quei Comuni che con la differenziata e la valorizzazione fa guadagnare i contribuenti: niente ecotassa e la tassa sui rifiuti che ha cominciato a subire riduzioni (3%) e ad assorbire anche gli aumenti Istat. Al contrario le "bollette" dei rifiuti nei comuni che non sono stati in grado di riciclare sono aumentate anche del 20-25%. **AL COST.**

e in modo abusivo e illecito, e si semplifica sempre troppo parlando di plastica anche se non ce ne era... e comunque non erano impianti che lavoravano con il sistema Corepla».

La Liguria vi dà soddisfazioni per la raccolta della plastica?

«Bastano due numeri per orientarsi. La media nazionale è di 17,7 kg di imballaggi in plastica per abitante, in Liguria siamo a 13,8. Fanno meglio anche la Puglia con 14,1 e addirittura la Campania con 19,9. È un problema di garanzia di servizi efficienti. In molte regioni d'Italia si è diffuso il porta a porta che consente quantitativi maggiori, e in Liguria ci sono comuni che fanno addirittura 22 Kg/ab, in altre la presenza di cassonetti

stradali abbassa la quota di materiale intercettato e chiaramente incidono molto le grandi città».

Quindi i Comuni liguri riescono a trarre meno benefici economici dalla differenziata?

«Nel 2017 Corepla ha riconosciuto ai Comuni o ai soggetti delegati dai comuni per la raccolta differenziata in Liguria 6 milioni di euro per via dell'accordo Anci-Conai; se la Liguria invece di 13,8 kg/ab facesse 21, qui sei milioni diventerebbero 10: soldi a disposizione delle amministrazioni. Ci sarebbero investimenti, la possibilità di ridurre le tariffe oppure di aumentare servizi. A tutto vantaggio di occupazione, ricerca, aumento di servizi». **AL COST.**

Una campana per la plastica

Cina». **E allora gli incendi, anche dolosi, nei depositi?** «Gli incendi capitano. Spesso però sono magazzini riempiti di rifiuti, anche pericolosi

euro
155,39
221,83
233,50
166,12
259,73
230,93
152,86
155,77
335,05

Fonte: Ispra